

Giugno 2022 - Meditazione mensile

“Per seguire Gesù Maestro più da vicino”

GESU' DI NAZARETH, Maestro di castità per il Padre

Il Signore diceva: «Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti, io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».

Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città»

Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci». Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione (Gn 18, 17-26, 32-33).

**La castità non è il deserto dei sentimenti ma l'apertura dell'anima a Dio e agli altri ed è per questo che è un impegno severo ma gioioso
(Congregazione dei Servi della Carità)**

1) Meditare la Parola

Forse mai come in questo tempo così incerto e caratterizzato dalle guerre e dai grandi peccati dell'umanità, possono risuonare attuali le parole di questo brano biblico.

A tal proposito ci serviamo di alcuni stralci tratti dall'Udienza generale di mercoledì 18 maggio 2011 di Benedetto XVI.

Si narra che la malvagità degli abitanti di Sodoma e Gomorra era giunta al culmine, tanto da rendere necessario un intervento di Dio per compiere un atto di giustizia e per fermare il male distruggendo quelle città. È qui che si inserisce Abramo con la sua preghiera di intercessione. Attraverso di lui il Signore vuole riportare l'umanità alla fede, all'obbedienza, alla giustizia.

Abramo imposta subito il problema in tutta la sua gravità, e dice al Signore: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere?».

Con queste parole, con grande coraggio, Abramo mette davanti a Dio la necessità di evitare una giustizia sommaria: se la città è colpevole, è giusto condannare il suo reato e infliggere la pena, ma – afferma il grande Patriarca – sarebbe ingiusto punire in modo indiscriminato tutti gli abitanti. Se nella città ci sono degli innocenti, questi non possono essere trattati come i colpevoli. Dio, che è un giudice giusto, non può agire così, dice Abramo giustamente a Dio.

Se leggiamo, però, più attentamente il testo, ci rendiamo conto che la richiesta di Abramo è ancora più seria e più profonda, perché non si limita a domandare la salvezza per gli innocenti. Abramo chiede il perdono per tutta la città e lo fa appellandosi alla giustizia di Dio; dice, infatti, al Signore: «E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano?» (v. 24b). Così facendo, mette in gioco una nuova idea di giustizia: non quella che si limita a punire i colpevoli, come fanno gli uomini,

ma una giustizia diversa, divina, che cerca il bene e lo crea attraverso il perdono che trasforma il peccatore, lo converte e lo salva. Il pensiero di Abramo, che sembra quasi paradossale, si potrebbe sintetizzare così: ovviamente non si possono trattare gli innocenti come i colpevoli, questo sarebbe ingiusto, bisogna invece trattare i colpevoli come gli innocenti, mettendo in atto una giustizia “superiore”, offrendo loro una possibilità di salvezza, perché se i malfattori accettano il perdono di Dio e confessano la colpa lasciandosi salvare, non continueranno più a fare il male, diventeranno anch’essi giusti, senza più necessità di essere puniti.

Abramo non chiede a Dio una cosa contraria alla sua essenza, bussa alla porta del cuore di Dio conoscendone la vera volontà. È il perdono che interrompe la spirale del peccato, dell’impudicizia e Abramo, nel suo dialogo con Dio, si appella esattamente a questo. E quando il Signore accetta di perdonare la città se vi troverà i cinquanta giusti, la sua preghiera di intercessione comincia a scendere verso gli abissi della misericordia divina. Abramo fa diminuire progressivamente il numero degli innocenti necessari per la salvezza. E più piccolo diventa il numero, più grande si svela e si manifesta la misericordia di Dio, che ascolta con pazienza la preghiera, l’accoglie e ripete ad ogni supplica: «perdonerò, ... non distruggerò, ... non farò» (cfr vv. 26.28.29.30.31.32).

Così, per l’intercessione di Abramo, Sodoma potrà essere salva, se in essa si troveranno anche solamente dieci innocenti. È questa la potenza della preghiera. Perché attraverso l’intercessione, la preghiera a Dio per la salvezza degli altri, si manifesta e si esprime il desiderio di salvezza che Dio nutre sempre verso l’uomo peccatore. È proprio questo desiderio divino che, nella preghiera, diventa desiderio dell’uomo e si esprime attraverso le parole dell’intercessione.

È questo il cammino della salvezza che anche Abramo chiedeva: essere salvati non vuol dire semplicemente sfuggire alla punizione, ma essere liberati dal male che ci abita. Non è il castigo che deve essere eliminato, ma il peccato, quel rifiuto di Dio e dell’amore che porta già in sé il castigo.

Il numero, con il profeta Geremia, scenderà ancora. Eppure, questo ancora non basterà, la sovrabbondante misericordia di Dio non troverà la risposta di bene che cerca, e Gerusalemme cadrà sotto l’assedio del nemico. Bisognerà che Dio stesso diventi quel giusto. E questo è il mistero dell’Incarnazione: per garantire un giusto Egli stesso si fa uomo.

2) La voce del Papa

Alla luce dell’enciclica *Humanae Vitae* l’elemento fondamentale della spiritualità coniugale è l’amore effuso nei cuori degli sposi come dono dello Spirito Santo (cf. *Rm* 5,5). Gli sposi ricevono nel sacramento questo dono insieme a una particolare “consacrazione”. L’amore è unito alla castità coniugale che, manifestandosi come continenza, realizza l’ordine interiore della convivenza coniugale.

La castità è vivere nell’ordine del cuore. Questo ordine consente lo sviluppo delle “manifestazioni affettive” nella proporzione e nel significato loro propri. In tal modo viene confermata anche *la castità coniugale come “vita dello Spirito”* (cf. *Gal* 5,25), secondo l’espressione di san Paolo. L’apostolo aveva in mente non soltanto le energie immanenti dello spirito umano, ma soprattutto l’influsso santificante dello Spirito Santo e i suoi doni particolari.

Al centro della spiritualità coniugale sta dunque la castità, non solo come virtù morale (formata dall’amore), ma parimente come virtù connessa con i doni dello Spirito Santo - *anzitutto con il dono del rispetto di ciò che viene da Dio (“donum pietatis”)*. Così l’ordine interiore della convivenza coniugale, che consente alle “manifestazioni affettive” di svilupparsi secondo la loro giusta proporzione e significato, è frutto non solo *della virtù* in cui i coniugi *si esercitano*, ma anche *dei doni* dello Spirito Santo *con cui collaborano*.

L’enciclica *Humanae Vitae* in alcuni passi del testo (particolarmente 21 e 26), trattando della specifica ascesi coniugale, ossia dell’impegno per acquistare la virtù dell’amore, della castità e della continenza, parla indirettamente dei doni dello Spirito Santo, ai quali i coniugi divengono sensibili nella misura della maturazione nella virtù.

Ciò corrisponde alla vocazione dell’uomo al matrimonio. Quei “due”, i quali - secondo l’espressione più antica della Bibbia - “saranno una sola carne” (*Gen* 2,24), non possono attuare tale unione al livello

delle persone (“*communio personarum*”), *se non mediante le forze provenienti dallo spirito*, e precisamente, *dallo Spirito Santo* che purifica, vivifica, corrobora e perfeziona le forze dello spirito umano. “È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla” (Gv 6,63).

I doni dello Spirito Santo, e in particolare il dono del rispetto di ciò che è sacro, sembrano avere qui un significato fondamentale. Tale dono sostiene infatti e sviluppa nei coniugi una singolare *sensibilità a tutto* ciò che nella loro vocazione e convivenza porta *il segno del mistero della creazione e redenzione*: a tutto ciò che è un riflesso creato della sapienza e dell’amore di Dio. Pertanto, quel dono sembra iniziare l’uomo e la donna in modo particolarmente profondo al rispetto dei due significati inscindibili dell’atto coniugale, di cui parla l’enciclica (*Humanae Vitae*, 12) in rapporto al sacramento del matrimonio. Il rispetto dei due significati dell’atto coniugale può svilupparsi pienamente solo in base ad un profondo riferimento alla *dignità personale* di ciò che nella persona umana è intrinseco alla *mascolinità e femminilità*, e inscindibilmente in riferimento alla *dignità personale della nuova vita*, che può sorgere *dall’unione* coniugale dell’uomo e della donna. Il dono del rispetto di quanto è creato da Dio si esprime appunto in tale riferimento. Il rispetto del duplice significato dell’atto coniugale nel matrimonio, che nasce dal dono del rispetto per la creazione di Dio, si manifesta anche come timore salvifico: timore di infrangere o di degradare ciò che porta in sé il segno del mistero divino della creazione e redenzione. Di tale timore parla appunto l’autore della Lettera agli efesini: “Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo” (Ef 5,21).

Se tale *timore salvifico* si associa immediatamente alla funzione “negativa” della continenza (ossia alla resistenza nei riguardi della concupiscenza della carne), esso si manifesta pure - e in misura crescente, via via che tale virtù matura - come sensibilità piena di venerazione per *i valori essenziali dell’unione coniugale*: per i “due significati dell’atto coniugale (ovvero, parlando nel linguaggio delle analisi precedenti, per la verità interiore del mutuo “linguaggio del corpo”)” (GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale di mercoledì, 14 novembre 1984*).

Dal Direttorio dell’Istituto Santa Famiglia, Appendice. Per un opportuno approfondimento pag. 46

La castità è la liberazione dalla concupiscenza che rende la vita schiava dei sentimenti e delle passioni: il prevalere del corpo sullo spirito. Con il voto di castità ogni atto coniugale e familiare, con tutte le sue implicanze di manifestazione d’affetto e di amore, è un esercizio del sacramento del Matrimonio del quale i coniugi sono ministri. Ora probabilmente, state pensando: “Questo voto va bene per giovani coppie, ma a quelli di una certa età che senso ha? Viene più che naturale essere casti”. E invece no! L’esercizio del sacramento avviene in **ogni gesto di amore vero e sincero** che i coniugi si scambiano ed è crescita di grazia. Si tratta di gesti di amore che scaturiscono dalla donazione reciproca e completa di tutto il proprio essere. Insomma, la parte legata alla sessualità è solo un aspetto della donazione, ma qui parliamo di **tutto l’essere della persona**, di tutti i gesti del vivere quotidiano dai più impegnativi ai più banali; tutti questi gesti devono esprimere la donazione di sé, completa, gratuita che comprende anche il sacrificio personale per amore: la sequela di Cristo appunto.

3) La castità di Gesù Maestro, Sposo verginale dell’umanità

**“Col voto di castità noi diamo il nostro cuore al Signore, al Cristo crocefisso;
nei nostri cuori egli tiene il primo posto” (Madre Teresa di Calcutta)**

“Signore, Padre e Dio della mia vita, non mettermi in balia di sguardi sfrontati e allontana da me la concupiscenza. Sensualità e libidine non si impadroniscano di me”.

È questa la preghiera con la quale l’autore del libro del Siracide ci suggerisce di invocare da Dio la virtù della castità. Vorrei anzitutto evidenziare il peculiare significato per non confonderlo con la verginità.

Sinonimi di essa sono: “purezza”, “continenza”, “pudicizia”. Il vizio contrario a questa virtù si esprime con le parole: “impurità”, “incontinenza”. La parola “castità” allude a una virtù che riguarda l’approccio della persona con la “impudicizia”, “lussuria”. La castità come virtù evangelica dispone la persona ad avere un’esperienza sessuale equilibrata, che non strumentalizza il corpo come se fosse un oggetto, e che si realizza soltanto con il proprio partner.

La parola “verginità”, invece, non si riferisce all’equilibrio della sessualità, ma alla sua totale rinuncia. Mentre è casto colui che usa la sessualità secondo le finalità stabilite dal Creatore, è vergine colui che rinuncia del tutto all’uso della sessualità. Tale rinuncia ha il valore di una virtù soltanto se, come spiega il Maestro ai suoi discepoli (cfr. Mt 19,11-12), è accettata liberamente per il Regno dei Cieli.

Il consiglio evangelico della castità è per tutti coloro che camminano nella via della perfezione. All’interno delle singole vocazioni, poi, essa assume degli aspetti specifici. Così c’è una castità vissuta nella vita religiosa e una castità vissuta nella vita matrimoniale. Chi è chiamato alla vita consacrata, sperimenta il consiglio evangelico della castità sotto la forma della verginità per il Regno, ovvero la rinuncia all’esercizio della propria sessualità nel suo valore unitivo e procreativo. Chi, invece, è chiamato da Dio a vivere il matrimonio come sacramento, sperimenterà la castità sotto la forma di una sessualità vissuta nella luce di Dio, vale a dire: una sessualità corrispondente all’idea del Creatore, inseparabilmente unitiva e procreativa, armonizzata coi ritmi della fertilità fisiologica, insomma un linguaggio fisico che esprime l’amore senza la strumentalizzazione del corpo. Il Catechismo della Chiesa cattolica al numero 2237 così si esprime: “La castità esprime la raggiunta integrazione della sessualità nella persona e conseguentemente l’unità interiore dell’uomo nel suo essere corporeo e spirituale. La sessualità, nella quale si manifesta l’appartenenza dell’uomo al mondo materiale e biologico, diventa personale e veramente umana allorché è integrata nella relazione da persona a persona, nel dono reciproco, totale e illimitato nel tempo, dell’uomo e della donna”.

Ma riguardo al suo voto di castità, Gesù ci ha lasciato ulteriori indicazioni, prendendo l’esempio degli eunuchi. Aveva infatti detto: “Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre. Ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini. E vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il Regno dei Cieli. Chi può capire, capisca” (Mt 19,10-12). L’impostazione di Gesù ancora una volta è chiarissima. Per Gesù la rinuncia alle pratiche sessuali può derivare dal fatto che sei nato con una malformazione o dal fatto che sei stato evirato. Ma può derivare anche dal fatto che tu puoi personalmente adottarla nel tuo modo di vivere, in quanto decidi di dedicarti completamente alla vita spirituale. Gesù inverte così l’ordine dei fattori: non è la castità che è obbligatoria per chi vive una vita spirituale e dunque sacerdotale, ma esattamente l’opposto.

Pur non essendosi preoccupato specificamente di istruirci in modo dettagliato circa i comportamenti da assumere in campo sessuale, Gesù ci offre i principi fondamentali del nostro agire nell’amore, sulla base della ricchezza globale del nostro essere. Egli ci testimonia in modo particolare la bellezza dell’atteggiamento verginale nei confronti di ogni persona, il valore di una relazione che non si pone come rapporto di possesso, ma di donazione gratuita e disinteressata.

I suoi dialoghi con le donne, in particolare, manifestano questa dimensione verginale del suo cuore e ce lo fanno conoscere come lo Sposo purissimo dell’umanità rinnovata nella potenza del suo amore. I dialoghi con la Samaritana, la peccatrice in casa di Simone il fariseo, la Maddalena, l’adultera anche quando toccano tasti delicati ed intimi della vita di queste donne, mettono in evidenza una capacità grande di amore puro, che nasce da un cuore in grado di donarsi a tutti senza nulla pretendere e di valorizzare la ricchezza di essere che c’è in ogni persona. La delicatezza del tratto e la maniera singolare con cui Gesù si pone nei confronti di queste donne, non gli impediscono di insegnare la verità nel campo del comportamento sessuale e di stigmatizzare i comportamenti peccaminosi di queste donne. In maniera davvero sublime, Gesù è capace di distinguere il peccato dal peccatore, bollando in modo fermo i comportamenti peccaminosi, ma esercitando grande misericordia nei confronti delle persone che sono cadute nel peccato. In questo modo egli riesce a recuperare la dignità di queste donne e ad imprimere nella loro vita un radicale cambiamento di rotta.

Dal Signore Gesù, Sposo verginale dell'umanità, impariamo a coltivare il valore della purezza, che rende autentici i nostri rapporti con gli altri, sottraendoli alla bramosia di possesso e all'egoismo sempre incombente. Impariamo il valore della castità, intesa positivamente come l'energia spirituale capace di liberare l'amore dalla mera ricerca del piacere e di condurre al pieno dominio di sé per amare l'altro in modo autentico. Quando non si esercita la virtù della castità è facile che l'altro venga ridotto ad "oggetto", a strumento da utilizzare per il proprio egoistico godimento; è facile anche che noi stessi ci dimostriamo incapaci di agire da soggetti ragionevoli e precipitiamo nel disordine dei sensi e dell'istinto.

4) L'angolo del focolare

Siamo entrati nell'Istituto Santa Famiglia il giorno del nostro Matrimonio, quasi 25 anni fa, e i voti emessi, sebbene non compresi, ci hanno permesso, per grazia, di immergerci in una vita sponsale che contemplasse sempre la presenza di Gesù fra di noi. Il voto di castità ci ha aiutato a crescere nell'amore di coppia e a vivere in pienezza il rapporto fra noi e con Gesù, anche nella nostra intimità. Nel corso degli anni, sostenuti dalla grazia, abbiamo maturato una intesa sempre più intima e profonda che ci permette di continuare a sperimentare la bellezza del dono reciproco del nostro corpo nell'accoglienza totale del progetto di Dio. Il Signore ci ha donato tre figli e in tutte le gravidanze non sono mancati i problemi e le difficoltà dovuti al rischio di parti prematuri, per cui è stato necessario affrontare lunghi ricoveri ospedalieri.

Dopo i primi due figli, il medico ci aveva fortemente sconsigliato una terza gravidanza, per evitare seri rischi di salute. Nel rispetto del voto di castità, in obbedienza agli insegnamenti del Magistero della Chiesa in ordine alla contraccezione e con il desiderio profondo di affidarci al Signore, abbiamo continuato ad utilizzare il metodo naturale nell'esercizio di una genitorialità responsabile ma sempre aperta alla vita. Dopo quattro anni, è arrivata la terza gravidanza che ci ha sorpreso e inevitabilmente anche un po' spaventato per le possibili conseguenze. L'amore del Signore, che sempre ci previene, ha fatto sì che proprio quest'ultima gravidanza, non soltanto è stata meno problematica, ma, rispetto alle prime due, è stata quella che si è conclusa al termine, scongiurando il rischio di un parto prematuro. Il dono di grazia ricevuto con il voto di castità ci ha permesso di rimanere sempre aperti alla vita e di accogliere completamente il progetto d'amore che Dio ha sempre desiderato per noi e per la nostra famiglia (*Giovanni e Rosi Chiommino, isf di Palermo*).

Per la riflessione in coppia e fra coppie

a) Ci sono due termini che stanno così vicini da sembrare persino interscambiabili: castità e astinenza. Cerchiamo di confrontarci come coppia, se condividiamo la stretta somiglianza.

b) Familiaris Consortio al nr.33 recita così: "La castità non significa affatto nè rifiuto nè disistima della sessualità umana; significa piuttosto energia spirituale che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo e dall'aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione". Parliamone in gruppo.

c) Facciamo ora un esercizio di coppia, abbastanza "difficile": ci prendiamo del tempo per noi, ci poniamo uno di fronte all'altro e proviamo a confidarci teneramente una mancanza di purezza l'uno nei confronti dell'altra e viceversa.